
Gente di confine

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

In uscita il film della regista polacca Agnieszka Holland *Green Border* ("confine verde") sugli immigrati. Un dramma dolorosamente attuale. In Italia Saverio Costanzo presenta *Finalmente l'alba*.

Finalmente? **È la domanda che angosciosamente si fanno un gruppo di immigrati – siriani, afgani, africani – al confine tra Bielorussia e Polonia:** alternativamente accolti e poi rispediti tra i due paesi di frontiera, col risultato che vagano tra boschi e paludi rischiando la vita. **Non è una fiction ma la verità, attuale.** La regista polacca non ha paura di affermarlo in sequenze rapide, incisive in bianco e nero. **Un dramma per la famiglia siriana,** che perderà un figlio nella foresta, per una donna afgana, per un gruppo di ragazzi africani. **Sballottati da una rete metallica di confine all'altra:** inviati dalla Bielorussia che li ha ingannati entrano in Polonia e il governo polacco, durissimo, li rispedisce in Bielorussia. **Sono storie vere di dolore e di morte.** Il film evidenzia anche altre figure: i volontari polacchi che hanno un cuore e a loro rischio e pericolo accolgono i profughi nonostante la durezza dell'esercito, la guardia di frontiera appena sposata che va in crisi davanti a questa disumanità. Il film è duro, chiaro, ispirato nel dare valore universale a questa tragedia umana nella sua crudezza. **Ma porta pure un soffio di speranza perché c'è gente che rischia per salvare vite** e gente che si interroga se la linea di un governo duro sia quella giusta. Il problema che il film pone alla fine è: **bisogna essere disumani o umani?** Bisogna o no ubbidire a leggi contro gli uomini che cercano una nuova terra?. Il filo spinato che separa gli uomini in cerca di vita è il simbolo di un film che racconta in modo indignato la mancanza di amore che porta a far morire gente innocente. **Spiazzante, autentico, premiato a Venezia, è un film assolutamente da non perdere.** Per tenere sveglia la nostra coscienza e da far conoscere ai più giovani. ***Finalmente l'alba* di Saverio Costanzo** Immagine dal film "Finalmente l'alba" (foto Eduardo Castaldo) Un omaggio a suo padre Maurizio Costanzo. **È il film del figlio che rilegge *Cinecittà degli anni Cinquanta*** con le star americane a girare peplum affascinanti per l'Italietta, in particolare per la popolana romana Mimosa, una ragazzina che si trova a fare la comparsa. Occhi grandi, puliti, spaventati e ammirati, **entra senza accorgersene nel mondo dorato e falso della Dolce vita**, fra star viziate e viziose, un autista-gallerista-angelo ambiguo (Willem Defoe), dolci inganni e la perdita dell'innocenza. E l'umiliazione. **Fino a trovarsi improvvisamente cresciuta, adulta e coraggiosa** nei mesi del 1965 in cui veniva trovato sul lido di Ostia il cadavere di una ragazza aspirante attrice, Wilma Montesi. Sembrerebbe questo dramma quasi **un simbolo in negativo di un ambiente cinematografico ambiguo.** La ragazza che dopo una notte balorda si trova sola ha vissuto il suo momento più drammatico nella umiliazione pubblica: **negli occhi lacrimosi il regista ha fatto uscire l'anima,** forse il momento migliore di un film corale, ben costruito, con qualche dilatazione di troppo. **E con una malinconia un po' amara per l'innocenza sfiorita in un ambiente senza poesia.**

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it